Anno XXXVII Sabato 22 Marzo 1884 N. 70

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell'unio e si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

GESTAZIONE

Tranne i giornali pentarchici i quali crederebbero che i loro capoccia dovessero salire al potere anche se l'on. Cairoli nella votazione di giovedì avesse avuta una sola dozzina di voti, la stampa in generale si manifesta dello stesso parere di quello che noi abbiamo ieri espresso, e cioè che secondo ogni buon canone costituzionale spetti all'on. Depretis di ricostituire il Ministero e ricostituirlo omogeneo alla maggioranza.

Resta adunque sempre lui, menomato dai suoi errori, dai suoi acciacchi, ma più forte sempre di tutti: e con cui la maggioranza non chiede di meglio di andare d'accordo, una volta eliminato l'inviso Baccelli. La combinazione che più probabile e più logica si può intravvedere è questa: Coppino ha avuto 228 voti; le 54 schede bianche rappresentavano la protesta di parte della maggioranza, che non voleva assoggettarsi alla candidatura di lui, quando le si era tolto con un espediente da farsa il carattere di ostilità al Baccelli; una volta perciò che costui lasci il posto al Coppino debbon computarsi anche questi voti, che fanno una maggioranza forte e compatta. Insomma, combinazione Depretis-Coppino, con esclusione di Baccelli ed anche del Giannuzzi, che se è un giureconsulto di valore si è mostrato parlamentarmente poco adatto.

Un ministero Mancini-Coppino senza il Depretis non avrebbe base sufficiente: devono insomma completarsi — e noi non possiamo avere neanche il dubbio che (come taluno vorrebbe) il Depretis abbia a ritirarsi del tutto.

Sarebbe una confessione manifesta d'impotenza - dopo tanta prepotenza esagerata -; e sarebbe infine un mancare interamente al proprio dovere, dopo che per sua colpa soprattutto si è venuti a complicare malauguratamente una situazione delle più favorevoli.

Sino ad ora intanto nulla di deciso.

La situazione ci è stamani così telegrafata da Roma:

« Sono stati chiamati al Quirinale l'on. Spantigati, come vicepresidente della Camera, l'on. Tecchio presidente del Senato, gli onorevoli Coppino, Cairoli, Farini, Minghetti, Di Rudinì, Biancheri; e il Re non ha accettato formalmente ancora le dimissioni.

« È certo che Depretis ricomporrà lui un nuovo Gabinetto.

« Mancini ricusa di rimanere senza Depretis.

« La *Tribuna* dà così una lista del nuovo ministero che può ritenersi la più probabile: Depretis, *Presidenza e interni*; Mancini, *esteri*; Magliani, *finanze*; Del Santo, *marina*; Coppino, *istruzione*; Ferrero, *guerra*; Luzzatti, *agricoltura e commercio*; Grimaldi, *lavori pubblici*; e per la *giustizia*, un Senatore magistrato.

« La Pentarchia nondimeno spera sempre di approfittarne lei della crisi: e la *Tribuna* nega che Depretis abbia e possa serbare una maggioranza.

« L'on. Baccelli andrà senz'altro nelle file della Pentarchia. (*Che s' accomodi!*)

Come colore del tempo, riproduciamo ciò che scrive la *Rassegna*; il giornale che rappresenta il centro di gravità della maggioranza. Di ciò che scrivono gli altri giornali possiamo far a meno di occuparci, avendo già detto che press'a poco tutti esprimono con noi uno stesso parere.

« Se per un verso il 19 maggio fu inevitabile, per un altro fu deplorevole, e deplorevole più di tutto fu il distacco dell'on. Zanardelli. Se fosse possibile riattaccare un legame violentemente ed inconsultamente spezzato, noi non ne saremmo affatto addolorati. Lo stesso allontanamento da Roma dell'exministro di grazia e giustizia prova che egli nella pentarchia, come prevedevamo, si era subito trovato a disagio. Qualora dunque, senza deviare dal programma di governo dell'onor. Depretis, che pur era e fu il programma dell'on. Zanardelli e che questi difese anche nella giornata del 19 maggio; qualora mantenendo ferme le linee essenziali di quel programma - rispetto completo della libertà e dell'ordine all'interno; fedeltà alle contratte alleanze, per la politica estera - si potesse, con ragionevoli e decorosi accomodamenti, riacquistare il concorso valido e prezioso dell'egregio uomo e dei suoi migliori amici, si avrebbe, secondo noi, la soluzione migliore. E che l'on. Depretis la tenti seriamente, sarà bene.

Ma ove il tentativo tornasse vano, non sarebbe poi soluzione buona quella dalla quale risultasse un Ministero ricomposto sulle basi già sovente da noi indicate? Nelle file della maggioranza vi è di che comporre più d'un Ministero, il quale sia di Sinistra temperata e, quel che più importa, abbia valore serio e reale.

Ciò basta allo scopo, di ricostituire immediatamente la maggioranza, la quale non desiderava di più ieri, non può di più pretender oggi. A che, invece ci condurrebbe una crisi totale, con l'on. Depretis fuori del governo? Al completo sperpero di un grande tesoro, faticosamente accumulato e ancora quasi intatto; senza alcuna speranza che altro se ne accumuli; con la certezza anzi di veder riaperta quell'êra di convulsioni parlamentari, che fu di tanto danno alla cosa pubblica e che pareva già chiusa.

L'on. Depretis non è stato battuto: lui era al disopra di tutte le contestazioni; lo stesso rapporto dei segretarii della maggioranza, del quale si è tanto parlato, non faceva che mettere in rilievo la fiducia della maggioranza stessa nel suo capo. Sarebbe dunque ragionevole, sarebbe savio dare alla manifestazione di ieri un significato superiore a quello che essa ebbe realmente? Non fu un atto di guerra; ma un richiamo: non manifestazione di volontà, che vuole abbattere; ma espressione del desiderio di veder tutto ben consolidato.

Comprendiamo l'arte degli avversarii, ai quali preme di esagerare ed ingrandire; ma non è dagli avversarii che si deve prender norma e consiglio; e non deve esser diretta a dar soddisfazione agli avversarii la nostra condotta.

Importa dunque che le cose rimangano nei giusti e doverosi limiti, i quali son quelli determinati da una frase sola, la frase del *Popolo romano*, che è stata sempre la nostra: « rimuovere ogni causa di screzio ».

Non occorre altro e confidiamo che altro non avverrà. »

ECHI DEL VATICANO

La circolare della Congregazione di Propaganda Fide all'Episcopato cattolico, dopo aver dichiarata la qualità e la natura internazionale dell'Istituto, soggiunge che la sentenza non colpisce già i beni di un particolare Istituto ma, danneggia il capitale destinato esclusivamente all'esercizio del ministero apostolico del Pontefice per la conversione delle genti alla luce della fede ed alla civiltà.

Questa sentenza danneggia l'Istituto, esponendolo al pericolo di vedere perire questi beni, mettendoli sotto l'arbitrio dei partiti signoreggianti, e togliendo la libera disposizione dei capitali.

Il Pontefice è afflittissimo del nuovo fiero attentato, prevedendo le tristi conseguenze derivanti dalla conversione attuale del patrimonio della Propaganda Fide. Egli dichiara che quindi innanzi la sede amministrativa della Propaganda per tutte quelle donazioni, lasciti, oblazioni, con cui piacesse alla pietà dei fedeli di concorre alle sue continue e ingenti spese, viene traferita fuori d'Italia.

Per provvedere alla maggiore comodità comune, si determinò di stabilire nelle diverse parti del mondo vari Centri o Procure ove le loro offerte possano essere poste fuori di ogni pericolo ed a libera e indipendente disposizione della Propaganda.

Tali Procure saranno presi i nunzi apostolici di Vienna, Monaco, Parigi, Madrid, Lisbona e dell'Aja. Poi presso i vescovi di Malines, di Malta, di Londra, di Dublino, di Costantinopoli, di Nuova York, di San Francisco, di Quebec, di Toronto, di Rio Janeiro di Buenos Aires, di Quito, di Sidney e d'Algeri; poi presso i vicari apostolici di Bombay, di Calcutta e di Madras.

La circolare è firmata dal cardinale Simeoni.

Per il suicidio

Al March. Alessandro Fiaschi

Amico carissimo

Leggendo, ieri, il tuo breve studio intorno al suicidio e prestando attenzione al tuo stile calmo e sereno, che non è costante ne' tuoi scritti, nè consono al tuo temperamento nevrotico, io dicevo meco stesso: ecco un uomo il cui stomaco comincia a ben funzionare e a egregiamente concuocere le vivande: di più: ecco che il tempo splendido e i raggi divini dell'astro maggiore influiscono a rendere lieta la esistenza di quest'uomo e a rinforzargli l'istinto della propria conservazione. Epperò, di mente sano e di corpo, ti se' messo in panciolle e dettasti quella tua filosofica requisitoria contro coloro che in un momento di noia, di sconforto, o di disperazione dànno un bell'addio al mondo e alle sue ipocrisie.

Tu condanni il suicidio — « colpevole o no » —; ma a me pare che tu non abbia il diritto di erigerti a giudice in una causa di tanto momento.

Anzitutto, permettimi che io chiami insostenibile, assurda la tua teoria tendente a stabilire due categorie di suicidi: *i colpevoli e i non colpevoli*, per la semplicissima ragione che non è impresa agevole il dimostrare dove comincia e dove finisce la *colpabilità* nella consumazione del tremendo ultimo disolvimento volontario.

I nostri legislatori moderni hanno sapientemente escluso dal codice penale il delitto del suicidio, convinti, forse, che quando davanti alla coscienza individuale — che è l'ente il più incoercibile — trova grazia il sentimento della ribellione ai propri istinti, le leggi che ne governano debbono essere mute ed impassibili.

Tu citi qualche parere d'uomini illustri e qualche caso, e ti lasci scappar detto: *che il suicidio può anche essere il prodotto della vigliaccheria.*

Hai torto.

Io potrei, alla mia volta, soffocarti dolcemente sotto il peso delle opinioni di Rousseau, Shakespeare, Leopardi, anche per ammonirti qualmente la questione del suicidio non sia stata soltanto mezzo secolo fa caldeggiata, e da quali incliti intelletti; mi restringerò invece a farti riflettere, che se non sempre il suicidio è un atto eroico — come a me sembra — potrà essere, secondo il tuo modo di pensare, un indebolimento dell'istinto già prepotente della propria conservazione — giammai una azione vigliacca.

A ogni modo, è mestieri di mostrarsi grandemente indulgenti nei giudizj.

Mi ricordo, nè tu l'avrai scordata, la morte violenta di Giulio Pinchetti, redattore della defunta *Gazzetta di Milano*. Era giovantissimo, era una intelligenza eletta, e pure un triste giorno si esplose un revolver nell'orecchio al suo tavolo da lavoro, a penagbbe vergato il razzo finale dell'ultima sua brillante *Rivista politica*. Provvisto di largo censo, non contrariato nei suoi affetti, da tutti amato e plaudito, egli tuttavia riconobbe l'*inutilità della vita* e ne spezzò i vincoli.

Pazzo, o vigliacco?

Eh! via!

Tu hai esordito affermando che il suicidio del professore Zanetti ti ha inspirato l'articolo ieri venuto in luce nella *Gazzetta*: e bene: a Ferrara, in questa eccelsa accademia di pacifici ragionatori, dove l'anarchico si trova volentieri a far quattro ciarle col legittimista intransigente, e il repubblicano conversa affabilmente col moderato arrabbiato, — e bene: qui a Ferrara, dove si beve e si fuma molto allegramente (vegganai le statistiche) sono avvenuti l'anno scorso due suicidi ben più seri e degni di studio: si dettero la morte due giovani buoni e simpatici: e per due ben diverse cagioni.

Tu sosterrai subito l'opinione che que' due giovani commisero errori, e che per poco che valessero non dovevano attentare ai propri giorni. E ti parrà d'essere mite mettendo da banda, forse per la gentile pietà verso il natio loco, l'asperrima apostrofe che scaturisce dal dilemma: *pazzi o vigliacchi.*

No, amico, nè dispregio, nè maledizione pei suicidi: bensì una parola misericordiosa e una ghirlanda di semprevivi....

E adesso che t'ho detto la mia sul tetro argomento, mi preme di dichiararti, che io non ho, per ora, nessun intenzione di sottrarmi da questo bagno penale che è la società civile. Al momento in cui scrivo, soffro, purtroppo, di dispepsia — ma amo e credo.

Augusto Bernardello.

Sull'allevamento dei Montoni

IN ITALIA

La gita degli onorevoli Luzzati e Cirio a Londra per istudiare davvicino l'enorme sviluppo di quell'immenso mercato cosmopolita e per istringere vieppiù colla nazione inglese le nostre commerciali relazioni, mi fu di stimolo ed incoraggiamento all'odierna pubblicazione.

E passando in rassegna i grandi vantaggi che ci trassero Inghilterra e Francia dallo sviluppo generalizzato dell'allevamento dei montoni, spero di poter mandare convinto chichessia del gran bene che anche a noi ne verrebbe imitandole. Sarò felice se le mie parole potranno trovare aderenti e seguaci.

Premetterò uno schizzo biografico a brevi schizzi del Luzzati e del Cirio, di questi due eroi del lavoro.

Luigi Luzzatti varca di poco il suo settimo lustro e l'Italia non ebbe mai più strenuo campione nelle questioni economico-sociali che tanto l'interessano.

Nato ad Oderzo i suoi concittadini non tardarono a manifestargli la loro simpatia e la loro fede coll'eleggerlo reiteratamente a loro rappresentante al Parlamento.

Autorevole ed operosissimo membro di tutte quelle giunte e commissioni che si nominano a tutela degli interessi economici e finanziari della nazione, oratore efficace e convinto, egli acquistava nel nostro parlamento una autorità che difficilmente si potrebbe sostituire.

Segretario generale del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio dal 13 Maggio al 14 Dicembre 1869, prima cioè di essere deputato e precisamente allorchè l'on. Minghetti ne teneva il Portafoglio durante il 3° Gabinetto Menabrea, il Luzzati fu più volte inviato all'estero d'incarico del Governo onde assistere ad esposizioni internazionali, e negoziare trattati di commercio.

Il suo interessante studio storico critico « sullo Stato e la Chiesa nel Belgio » nonchè la sua embriologia e la evoluzione delle costituzioni basterebbero per dare una idea chiara della sua competenza come scrittore.

Nè vuolsi dimenticare come Egli vada arricchendo la *Nuova Antologia* ed altri autorevoli giornali, non ultimo il *Sole* di Milano.

In Luzzati l'uomo politico sparisce per lasciare il posto quasi esclusivamente al Sociologo ed all'Economista.

Nello studio indefesso delle discipline economico-sociali egli emerge, nel caldo incessante apostolato del risparmio; nell'opera intelligente ed indefessa per migliorare le condizioni delle classi operaie nella attivissima propaganda operaia per la istituzione delle Banche Popolari e delle Società di Mutuo Soccorso.

Promuove e caldeggia insomma tutto ciò che può dare vantaggio, ai meno favoriti dalla fortuna, agli uomini del lavoro.

L'ideale del Luzzati è questo: regolare la corrente di un secolo, in cui la locomotiva, il gaz, il telegrafo, non rispondono più ormai all'impulso della volontà.

Contro questa corrente che irrompe e corrompe egli è convinto che il migliore rimedio stia nell'unione di tutti i filantropi allo scopo di far penetrare nelle classi meno agiate il sentimento della previdenza aiutando la formazione di quegli Istituti nei quali maggiormente si esplica.

Questo è l'ideale del Luzzatti, a questo pensiero tendono gli sforzi suoi.

Gli operai laboriosi ed interessati, che chiedono al lavoro ed al risparmio il loro benessere, e quello della loro famiglia non potranno fare a meno di riconoscere in Luigi Luzzatti un amico.

Non portando però livrea di chiesuola, circa all'Italiano Credito Popolare e Risparmio Popolare, noi ci riserviamo le idee nostre, la nostra opinione, la nostra ampia libertà di pensiero, e tutte queste esprimemmo nel compendio all'opuscolo del Senatore Rossi, opuscolo che tratta precisamente « *del Credito Popolare* « *in proposito della relazione Ziller e* « *Scheider sulle Unioni Cooperative* « *Austro Ungheresi e Tedesche*, e sul « Congresso internazionale di Parigi « 1883 e sulle Istituzioni di Previ- « denza ».

Un tratto recentissimo che onora grandemente il Luzzati, e che non può essere passato sotto silenzio, è il progetto di legge da lui testè presentato alla Camera, d'accordo col Deputato Pavesi.

Il nostro Codice, disgraziatamente, non ha viscere, protezioni e favori che pel proprietario.

Il credito, pel nostro Codice è parola priva di senso.

Il lavoro, l'attività, la speculazione onesta sono chimere non degne nè di attenzione, nè dei favori del legislatore. Il Codice vi protegge ad un patto: *che siate ricchi se siete povero, ma laborioso*, vi abbandona.

Pel nostro legislatore civile il proletario non ha valore. Nella grande famiglia sociale non rappresenta che zero.

In vista quindi, di simili considerazioni inspirate al più puro egoismo, il pegno, perchè sia legale, e perchè non sfumi in una bolla di sapone, si richiede che sia reale, cioè che non per sola finzione passi in potere del creditore.

Il creditore, s'intende, trova la misura giusta, opportuna, legalissima, ma il debitore intanto per garantire il suo debito si spoglia di un mobile che nelle sue mani avrebbe potuto continuare ad essere proficuo. Nelle mani del creditore s'immobilizza.

Nei contratti di locazione di fondi rustici, questo spirito egoista, questo spirito di protezione illimitata al proprietario, e di sfiducia immensa al conduttore, cioè all'agricoltore, raggiunge il limite del più sconfinato fiscalismo.

V'è un articolo del Codice Civile che accorda al proprietario il privilegio pel suo credito non solo sui frutti raccolti nell'anno e sulle derrate che si trovano nelle fabbriche ed abitazioni annesse ai fondi rustici, e provenienti dai fondi medesimi ma sopratutto ciò che serve a coltivare il fondo abitato od a fornire il fondo medesimo.

Il detto privilegio (guardate che raffinatezza di fiscalità) comprende non solo i mobili dell'affittuario e del subaffittuario, *ma anche quelli che fossero di proprietà altrui*, finchè si trovano nel fondo locato, a meno che sia provato che il locatore al tempo dell'introduzione, sapeva che le cose introdotte spettavano ad altri.

Questa ed altre simili disposizioni rendono difficili i miglioramenti agrari le oneste e sagge speculazioni, e mettono l'affittuario in istato permanente di discredito e di diffidenze.

E infatti come vorreste che quest'uomo facesse bene i suoi affari o avesse la libertà di farli secondo il suo tornaconto se pesa un'ipoteca, cioè un vincolo sugli animali, sui carri, sulle macchine, su tutto ciò che serve alla coltivazione del fondo, come se tutto ciò fosse proprietà del locatore, non sua?

Ora il progetto di legge presentato dal Luzzati tende appunto a togliere la lamentata ingiustizia, che è un vero anacronismo in un Codice che si appella *Civile* e che è il portato di liberi tempi e di libero reggimento.

Ben venga adunque il progetto di legge Luzzati, Pavesi, e che esso scancelli dal nostro Codice quello spirito d'ingiustizia che vi regna a danno dell'agricoltura e della società.

Sarà questo un nuovo argomento di benemerenza del Luzzati verso il paese e l'umanità.

(continua)

CARLO BONIS

DALLA PROVINCIA

Cento 29 Marzo 1884.

(T. P.) Non è la prima e non sarà l'ultima volta che si sente qui deplorare lo stato di abbandono in cui, per fatto dell'Amministrazione del Demanio, giace da tanto tempo il fabbricato, già convento dei Filippini di questa città, ora destinato a pubblici uffizi. L'ingresso specialmente, che da lunghi anni aspetta dei risarcimenti, trovasi in condizioni talmente deplorevoli, da far supporre, in chi vi entra, che anzichè a pubblici uffizi s'abbia da penetrare nelle male bolgie di Dante. Figuratevi un atrio piuttosto lungo, senza intonaco nè tinta alle pareti, con luce assai scarsa e fioca, con puntelli che ne sorreggono le cadenti volte e che stanno là da alcun tempo a raffigurare le famose forche Caudine, sotto le quali deve di necessità passare ogni fedel Cristiano, che ha interesse per accedere a quegli uffizi, col pericolo di dover dare di naso o di petto nei puntelli o di sentirsi scricchiolar sovra il capo lo schianto di un pezzo di volta, che Dio ne guardi, e poi ditemi se non aveva io ragione di affermare, che questo è proprio uno di quegli spartimenti veduti da Dante nell'Inferno. La destinazione di questo fabbricato importa necessariamente che vi concorra del continuo una moltitudine di persone della città e di fuori ed un ristauro alla loggia d'ingresso oltre all'essere reclamato dalla decenza, lo è molto più dalla tutela e dalla sicurezza delle persone, le quali hanno diritto di essere sempre rispettate, maggiormente poi allora che si recano agli uffizi governativi, per portarvi quel denaro, di cui è tanto tenera l'Amministrazione Demaniale.

Ed ora una lecita domanda al nostro municipio.

Come va che la Rappresentanza Municipale di Cento, non si è data pensiero alcuno di raccogliere memorie e documenti relativi al risorgimento italiano da spedirsi alla Mostra di Torino, come hanno fatto molte altre città? Nè qui vi dovrebb'essere penuria di tali memorie; poichè Cento ospitò nel 1815 Gioacchino Murat; fu patria dell'avv. Giovanni Vicini, Presidente del Governo Provvisorio nel 1831; annovera ben 10 dei suoi figli, martiri dell'Indipendenza, fra i quali il P. Ugo Bassi; e diede oltre a 400 volontari alle patrie battaglie. Forse se si fosse trattato di documenti risguardanti la beatificazione di qualche santo, non avrebbe certo mancato all'invito. E dire che sono progressisti!

A quanto si dice, ieri sera in casa del sig. Giacomo Pirani alcuni cittadini si radunarono per veder pure di far rivivere la *società cittadina*; allo scopo di dare pubblici divertimenti nella stagione carnevalesca. Sono dolente di non poter citare i nomi degl'iniziatori per tributar loro la meritata lode.

La morte del Duca di Santo Stefano

Verona 20 marzo.

(B.) Uno solo è il discorso di Verona: il suicidio del sig. Siro Zuliani chiamato il Duca di S. Stefano.

Non è un mese che dedicai una mia lettera nella vostra *Venezia* alle feste carnovalesche ed in quella lettera più specialmente parlavo di Siro Zuliani, il giovanotto dalle ricchezze misteriose che colle carità, colle feste s'era creata in uno alla curiosità di ogni ceto di cittadini la più grande delle popolarità e molto affetto.

Riassumiamo brevemente il cammino fatto dal povero Zuliani, che a 34 anni dopo i più grandi entusiasmi recide la sua esistenza.

Giovanetto è scrivano d'avvocato, passa alle ferrovie, vi sta alcun tempo, ma insofferente delle osservazioni, si arrabbia per una multa, si dimette. Entra nella casa dei signori Laschi dove l'altrieri era ancora impiegato a 200 lire mensili

Il chiasso attorno a questo giovanuomo data da poco più di un anno — dall'epoca in cui egli cambiava la casupola di proprietà della moglie in una elegante palazzina. Quelle mura cadenti, si sono rizzate robuste, le camerette umidiccie e povere sonosi cangiate in salotti eleganti, il cortile in giardino, i mobili vecchi in mobiglio ricco ed artistico posante su tappeti e spalleggiato coperto da ninnoli ricchi e piante rigogliose.

Tutte queste spese per riduzione di una casa, l'accoglienza festosa che nella ristaurata residenza faceva agli amici, i palloni che fece innalzare ed in casa sua e nell'Anfiteatro gli chiamarono d'attorno la curiosità ed a lui si rivolsero tutti gli occhi — Intanto egli seminava benefici del poverissimo quartiere di San Stefano ove dimorava, ed il nome di lui Siro Zuliani si cangiò in quello di Duca di Santo Stefano.

Il Comune di Verona mettendo delle piccole lapidi indicanti il livello raggiunto dall'Adige nella famosa piena del 1882, lascia fuori Santo Stefano, un comitato allora presieduto da Zuliani raccoglie piccole offerte colle quali si fa e si colloca la lapide con festa — ed il padrone è il Zuliani, Da quella lapide la nomea ingigantisce.

Al comitato delle feste carnovalesche non riesce ad approdare a buoni risultati, rimette di saccoccia 2500 lire e si dimette. Che fa il Zuliani? Crea lui il carnevale. E qui è inutile vi ripeti la storia della pignata già da voi conosciuta, le grandi feste fatte a San Stefano, l'accoglienza avuta dalle vostre maschere — Nel dì del carnevale il sig. Zuliani era un re. Nel suo landau tirato da 4 cavalli con moretti a cassetto e dietro passava colle autorità ed il suo volto serio, diplomatico richiamava tutti gli sguardi — Verona non parlava che del Duca.

Donde le ricchezze sue? Mistero. La curiosità, il pettegolezzo non ebbero limiti, si ricorse a tutte le più strane dicerie, raccogliendo tutto vi garentisco che c'è il romanzo palpitante di interesse di passione. — Si son portati in campo tesori nascosti, principi lontani, marchesi ungheresi — perfino Francesco Giuseppe, non si peritò di fare le più minute analisi entro la famiglia, si studiarono le fisionomie, non mancò altro che assoggettare il povero Zuliani ad un esame frenologico. Ma con tutto ciò, con tutte le ricerche, con tutto il petegolezzo, non si approdò a nulla. Le ricchezze rimasero un mistero.

Nessuno saprà mai niente — disse egli — e nessuno sa.

Termina il carnevale, l'eco delle canzoni si ripercote ancora nel quartiere San Stefano, quando una sventura batte alla porta del Duca. La madre della sua sposa gentile, improvvisamente muore. Per quelle vie dove la gente per le feste si accalcava sino a svenire, ritorna il movimento, i funerali di quella vecchia sono imponenti. Il carro è tirato da 4 cavalli — sul feretro vi sono dei fiori — nelle vie è stentato il movimento, vi è un fiume di popolo e le finestre sono zeppe come si trattasse di un qualche principe.

Si fa un pò di calma presso la casa del Duca, le dicerie incominciano a farsi meno insistenti quando come una bomba arriva la notizia:

Il Duca è scomparso, il Duca si è suicidato.

Per Verona non si parlò d'altro che di lui e fu un correre, un affannarsi per avere notizie di chi ancora l'altr'ieri attendeva ai ristauri di stalle appena affittate, di chi era in contratto per acquisto di cavalli, di chi era privo di vita, di chi era destinato ad essere l'anima di tutto un quartiere — di un uomo sul quale chi sa quanti progetti si eran sopra ricamati.

— È uno scherzo, è una eccentricità, — e nessuno voleva credere, ma vennero i dispacci da Mantova ed ogni dubbio crollò. — Un colpo di ri-

rivoltella aveva troncata una esistenza.

Ed ora fra la gente una quantità di se, di ma, di perchè.

Perchè ha bruciato i registri?

E chi lo sa? Lui era onesto la cassa non la toccava e nulla è mai mancato ai signori Laschi.

I suoi debiti non sono tali, a quanto si dice, da impensierire — aveva mezzi da farci fronte.

La fantasia intanto su questa tragedia ricama le più strane cose — quanto pare di poter dire, se non con sicurezza, con probabilità, si è che il povero Zuliani non avesse più assolutamente la testa a posto, e che i segni caratteristici rispondessero a *mania fastosa*.

Che si credesse divenuto qualcosa di grande lo può addimostrare anche il fatto che giorni sono, quando gli è morta la suocera, egli ne mandò l'annuncio a tutti i sindaci della provincia.

Il mistero della sua vita e della sua morte si svellerà? Si potrà sapere il perchè abbruciò i registri? Ora non si può rispondere a tali interrogazioni.

Oggi si sa solo che l'impressione è stata assai viva, che grande è il rimpianto e che muove a pietà la giovane vedova e la intera famiglia.

IN ITALIA

ROMA 21 — Nessuna impressione fece l'annunzio ufficiale della crisi perchè già preveduta.

La Camera era affollatissima.

Aspettavansi anche la comunicazione della lettera di dimissioni di Coppino.

Egli l'aveva mandata, nel mattino, a Spantigati.

La crisi sarà laboriosissima stante la delicatezza della situazione parlamentare.

Il Re ha veduto ieri Coppino, Spantigati e Cairoli.

Stamane vedrà Rudinì, Minghetti, Marselli e Mordini.

Depretis è invitato a recarsi al Quirinale nella mattinata.

È certo che verrà incaricato della formazione del nuovo gabinetto.

In questa previsione i segretari della maggioranza si riunirono ieri sera e decisero di affermare, a nome dei colleghi, la loro piena fiducia in Depretis, la ritrosia del quale nell'accettare il mandato di formare il nuovo gabinetto, la maggioranza spera di vincere.

Mancini ripeteva ieri sera agli amici che non sarebbesi mai staccato da Depretis.

Andandosene Depretis, egli pure si ritirerebbe.

Vuolsi che sia stato telegrafato all'onorevole Farini di recarsi a Roma, a fine di esporre al Re il suo parere.

È certo fin d'ora l'uscita del gabinetto di Baccelli, Giannuzzi-Savelli e Ferrero.

Berti si protesta stanco.

È dubbio se vi rimarrà Genala.

L'opinione generale è che si farà un semplice rimpasto, nel quale Coppino assumerebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica e Ricotti quello della guerra.

I pentarchici telegrafarono d'urgenza a Zanardelli.

Dicesi anche possibile l'ingresso, nel nuovo gabinetto, dell'on. Crispi.

Accennasi pure alla possibilità di un gabinetto Cairoli.

Parlasi di un gabinetto Coppino, nel quale Coppino assumerebbe la presidenza senza portafogli.

I giornali d'opposizione combattono l'idea di un nuovo Ministero presieduto da Depretis.

Sostengono che Cairoli è l'uomo indicato dalla situazione.

Invece il Gabinetto si deve formare colla base dei 228 votanti per Coppino.

Il *Popolo Romano* lo constata aggiungendo che devesi sperare che il patriottismo di Depretis passerà sopra alle meschine guerre dell'opposizione e rifarà il gabinetto.

Lo stesso *Popolo Romano* dice che una crisi provocata dagli indisciplinati della maggioranza è una carta giocata con grande rischio.

L'*Opinione* afferma che la Destra, sebbene insultata, votò col Ministero.

Furono i centri che provocarono la crisi.

Aggiunge che la Destra mai domandò nulla e mai domanderà nulla.

Le voci di un possibile scioglimento della Camera sono infondate.

— Ieri il prof. Stuver, capo di gabinetto di Baccelli, traversando via Cesarini, fu affrontato dalla maestra normale Pirelli che gli sparò contro un colpo di rivoltella senza colpirlo.

La Pirelli si lagnava d'ingiustizie commesse a suo carico dal ministero.

RAVENNA 20. — Iersera cento circa fra ragazzi e giovinotti riunitisi nei sobborghi vennero giù pel corso in città gridando: viva la Comune e la rivoluzione sociale.

Eran guidati da alcuni adulti.

Le guardie ed i carabinieri li sciolsero togliendo loro delle piccole bandiere poste in cima a canne.

Si fecero 4 arresti.

Oggi altri 100 operai sono venuti in piazza per chiedere lavoro.

ANCONA — Togliamo dall'*Ordine* di ieri:

Il 17 corrente il capo stazione di Corigliano Calabro, Valdastri Cesare veniva ferito gravissimamente con un colpo di fucile carico a due palle da un tal Raffaele Cucola.

Movente dell'assassinio pare sia stata la circostanza che il capo stazione avrebbe fatto vendere come merce deperibile una cassetta latticini rifiutata dal Cucola che erasi recato tardi a svincolarla perchè (a suo dire) avvisato troppo tardi dell'arrivo!

Il Cucola si è costituito all'arma dei RR. carabinieri.

Un telegramma d'oggi c'informa che il predetto capo stazione è morto stamane.

ALL'ESTERO

FRANCIA — Nei circoli ufficiosi si ripeteva iersera che Ferry aveva ricevuta una nota da Pekino con la quale il governo cinese invita il gabinetto di Parigi a riprendere le trattative col marchese Tseng.

Il gabinetto rifiuta di intavolare nuovi negoziati coll'ambasciatore cinese ormai mal visto nei circoli ufficiali di Parigi, ma nel tempo stesso diede ordine al generale Millot di sospendere la sua marcia e di rimanere a Bac-Ninh fino a nuove istruzioni.

— Si ha da Parigi 20:

Un altro disastro si è avuto alla *Rue grande Truanderie*.

Al terzo piano quindici giovanette lavoravano in un *atelier* di piume. Una, scaldando una mistura di cautchouch appiccò il fuoco ad un vaso di benzina, che era sul tavolo. Unica era la porta: impossibile salvarsi altrimenti che tentando la scalata di una finestra. Una giovanetta quindicenne tentò per la prima; ma saltò malamente, rimbalzò sulla ringhiera del balcone sottostante e precipitò nella strada ferendosi gravemente. Malgrado il funesto esempio, le altre compagne non scoraggiate tentarono anch'esse. Non vi era da scegliere, che alcune erano già investite dalle fiamme. Tutte saltarono felicemente sul balcone sottostante, eccetto due che furono salvate dai pompieri. L'incendio produsse un danno di L. 80 mila.

CRONACA

Consiglio Comunale. — Oggi, se sarà legale il numero dei Consiglieri, apertura della sessione primaverile.

Ufficiali territoriali. — Il ministero della guerra ha determinato di attuare, nel corrente anno, due corsi d'istruzione obbligatori per gli ufficiali della milizia territoriale delle armi di artiglieria e genio.

Al primo, che avrà la durata di un mese e che principierà il 26 agosto prossimo, saranno chiamati tutti gli ufficiali che non abbiano mai servito come ufficiali o come sott'ufficiali in dette armi, nè preso parte a precedenti corsi. I comandanti di corpo d'armata vi potranno pure ammettere quegli altri ufficiali della stessa milizia territoriale, i quali non trovandosi nelle condizioni ora dette per esservi obbligati, desiderassero tuttavia prendervi parte per perfezionare la loro istruzione, purchè però dichiarino di rinunziare ad ogni competenza od indennità.

Il secondo, della durata di 15 giorni, dall'11 al 25 settembre, sarà obbligatorio per tutti gli ufficiali della milizia territoriale di artiglieria e genio qualunque ne sia la provenienza.

Disgrazia sulla linea ferroviaria Ferrara-Argenta. — Siamo dolenti di dover prendere nota di due disgrazie. L'altra mattina si rompeva la sala di un carro merci tra Ferrara e Portomaggiore, ed il carro pertanto ingombrava la linea per parecchie ore, ritardando così la partenza del treno che dovea poi andare da Ferrara ad Argenta. Un guardafreno ne riportava non leggieri lesioni alla bocca.

Ieri, sul pomeriggio, il capo stazione di Portomaggiore passava vicino ad una gru che elevava alcuni fusti d'albero per caricarli sui carri. Uno di questi, non bene raccomandato alla catena, ne scivolava cadendo sopra il capo stazione, il quale avvertito da un grido dei presenti, potè appena scansarsi tanto da non rimanere schiacciato. Rimase però sotto il fusto con una gamba che gli venne rotta, poco sotto il ginocchio.

Pioggia benefica. — Tanto desiderata, tanto necessaria, è venuta tutta notte, viene oggi ancora, e non ha alcuna idea di smettere.

Questa, benchè non sembra, è la più importante e la più lieta notizia del giorno.

Ferrovie provinciali. — Se la *Rivista* trova bene esposte le ragioni del sig. ing. Ducati a favore della linea Ferrara-Copparo-Migliarino-Codigoro — con divagazioni magari per altri paesi tanto per far più breve, più economico e più comodo il tragitto tra il basso ferrarese a sud del Volano ed il Capoluogo della provincia — s'accomodi. Contenta lei, contenti tutti.

Ci permetteremo soltanto di chiedere alla consorella — che ieri parve svegliarsi da un lungo sonno per apropositare e parlare di *giuochetti* di avversarj — da quando in quà si è mai parlato di una linea separata Ferrara-Copparo-Comacchio accennata nel suo numero di ieri.

Giacchè si è in vena di strafalcioni — come chiamarli? — topograficoferroviarii, ragioniamo per es. di una linea col seguente tracciato: Ferrara-Copparo-S. Agostino-Codigoro-Cento-Comacchio.

Da zig-zac a zig-zac, il più strano sarà il più bello!

A proposito di santi la *Rivista* ci rimprovera di *non aver Cieli, di essere privi di ideali* perchè non approvammo che ella facesse coincidere con la festa religiosa dei credenti in S. Giuseppe la sua santificazione di G. Mazzini e di G. Garibaldi.

Anche Rizzi dice di Carducci: *ne sò in qual ciel di si benigna Stella - si sian formati i rai* - parlando di Margherita di Savoia.

Anche il Carducci, a sentire i suoi avversari, non avrebbe ideali!

Via, siamo in onorata compagnia e ce ne teniamo e ringraziamo la consorella di averci posti.

Lo creda, del resto, la *Rivista*; degli ideali ne abbiamo: i nostri però non sono i suoi, ecco tutto.

Oh! se ne abbiamo degli ideali! — Gli è che purtroppo resteranno sempre ideali, nient'altro che ideali!

In questura. — A Bile, incendio di piccola capanna del birocciaio Tedeschi Giuseppe.

A Poggio Renatico furto di due pecore.

A Final di Rero un furto di pollame.

Teatro Tosi Borghi. — La rappresentazione preannunziata per questa sera venne contromandata.

Domani sera *Guarany*.

Vedi Telegrammi in 4ª pagina

RINGRAZIAMENTO

Ignazio Braghini da poco tempo ristabilito da lunga e grave malattia, non ha parole sufficienti per esprimere la profonda gratitudine che sente verso la folla d'amici, conoscenti e cittadini che s'interessarono di lui durante il male sofferto. Egli è perciò che rende a tutti i più sentiti ringraziamenti per tanta benevolenza della quale serberà eterna memoria.

[illegible] nervosa; 37 anni d'invariabile successo.

Estratto di N. 100,000 cure, comprese quelle di S. M. l'Imperatore Nicola di Russia, di S. S. il Papa Pio IX; del dottore Bertini di Torino; della marchesa Castelstuart, di molti medici del duca di Pluskow, della marchesa di Brèhan, ecc.

Cura N. [illegible],811. — Castiglion Fiorentino, 7 dicembre 18[illegible].

La Revalenta da lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente. Mi reputo con distinta stima Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura N. 79,422. — Serravalle Scrivia, 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scattola della sua meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo.

Cura N. 43,842. — Maddalena Maria Joly di 10 anni da costipazione, indigestione, nevralgia, insonnia, asma, e nausee.

Cura N. 46,260. — Signor Roberts, da consunzione polmonare, con tosse, vomiti, costipazione e sordità di 25 anni.

Cura N. 49,522. — Il signor Bladuin da estenuazione, completa paralisia della vescica e delle membra per eccessi di gioventù.

Cura N. 65,184. — Prunetto, 24 ottobre 1866. — Le posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso de' miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi, anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. P. Castelli Baccal. in Teol. ed Arcipr. di Prunetto.

Cura N. 67,321. — Bologna, 8 settembre, 1869. In omaggio al vero, nell'interesse dell'umanità e col cuore pieno di riconoscenza; vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa *Revalenta Arabica*.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente di infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che cambiato avrei la mia età di venti anni con quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica*, la quale mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARZI, 408, via S. Isaia.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

Prezzo della Revalenta naturale:

In Scatole 1/4 di chil. L. 2,50; 1/2 chil. L. 4,50; 1 chil. L. 8; 2 1/2 chil. L. 19; 6 chil. L. 42.

Deposito generale per l'Italia presso i signori PAGANINI e VILLANI, *N.* 6, *via Borromei* in Milano ed in tutte le città presso i farmacisti e droghieri.

CESENA	Gazzoni Agostino.
»	G. Giorgi e figli, farmacisti *strada Dandini*,
FAENZA	Pietro Botti, farm.
FERRARA	Filippo Navarra, farm., *piazza delle Pace.*
»	Aldo Atti, *Borgo Leoni.*
FORLÌ	G. B. Muratori.
»	G. di A. Pantoli, droghiere, *via Suffragio.*
LUGO	Mamante Fabri.
RAVENNA	Bellenghi G. di G.. drogh., *strada porta Sisi*, 318.
RIMINI	Legnami e Borzatti.
S. ALBERTO	(di Ravenna) Delmira Emiliani, drogh.

Telegrammi Stefani

Berlino 20. — *Reichstag.* Discussione su la proroga della legge contro i socialisti. I deputati socialisti combattono il progetto dichiarando di non essere anarchici.

Marquardisen a nome dei nazionali liberali parla in favore in progetto.

Il ministro Putthammer dichiara che la legge protesse contro eccessi pericolosi; la sua soppressione non potrebbe ammettersi; il movimento socialista va mirando alla rivoluzione.

Windthorst riserbasi il suo apprezzamento su la domanda di rinvio del progetto alla commissione.

Bismark dice che la diffidenza della maggioranza fece sì che il governo chiedesse soltanto una proroga di due anni.

Accenna all'intenzione del governo di risolvere la questione sociale colle riforme, e accusa la stampa progressista di eccitare gli operai contro la politica del governo.

Cristiana 21. — Vogt, ministro dell'interno, fu condannato alla perdita della carica.

Londra 21. — È infondata la voce che il governo abbia ricevuto la notizia della morte di Gordon. Il governo non ricevette alcuna notizia di Gordon, dopo l'11 corrente.

Roma 21. — S. M. il Re conferì con Cairoli, Farini, Minghetti e Rudinì.

Pietroburgo 21. — Un *senatus-consulto* prescrive che si sospenda l'applicazione del decreto che espelleva dalla provincia di Pultawa gli israeliti sprovvisti di fortuna immobiliare e che si esamino i loro reclami.

Suakim 21. — Lo sceicco Lorgani ed un altro sceicco della Mecca andarono al campo inglese a Mandick per ricevere la sottomissione di parecchi sceicchi partigiani di Osman Digna dichiarantisi ora in favore degli inglesi.

Roma 21. — Il Re conferì con Spantigati e Riciotti.

Parigi 21. — Il *Paris* dice che il ministero esamina la cifra sull'indennità da domandarsi alla China stabilità in circa 150 milioni.

Il *Télègraphe* annunzia che Courbet ha ricevuto l'ordine di occupare l'isola di Hainan. Queste notizie meritano conferma.

TELEGRAMMI DEL MATTINO

Londra 21. — Roberto Peel conservatore venne eletto Deputato a Kuting-Doashire con 455 voti contro Reath liberale che ne ebbe 346.

Ai Comuni, la mozione di Wilkess di escludere i Vescovi dalla Camera e dalla Camera dei Lordi venne combattuta dal Governo e respinta con voti 148 contro 137.

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
21 Marzo

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª † 7°,2 c
Alt. med. mm. 754,29	» mass.ª † 17°, 0 c
Al liv. del mare 756,33	» media † 11°, 8 c
Umidità media: 82°, 4	Ven. dom. NE

Stato prevalente dell'atmosfera:
Nuvolo, Nebbia leggera, Pioggia

Acqua caduta fino alle 9 ant. del giorno 22 mm. 29. 5. Nella notte pioggia e vento forte.

22 Marzo — Temp. minima † 4° 9 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

22 Marzo	ore	12	min.	10	sec.	9.
23 »	»	12	»	9	»	50,

—

(Stabilimento Tipografico Bresciani)